Economia&lavoro

BORSA — In recupero Mib a 849 (+1,68%)

LIRA — Lieve crescita Marco a quota 878

DOLLARO — In lieve calo In Italia 1386 lire

Ieri la riunione congiunta dei ministri degli Esteri e dell'Agricoltura dei Dodici
Toni duri dei rappresentanti francesi
Proteste dei contadini e scontri a Bruxelles

Questa volta giunge anche una opposizione chiara dei ministri Fontana e Colombo
L'intesa agricola non deve alterare gli equilibri in Europa. E Belgio e Germania...

Gatt, l'accordo Usa-Cee in alto mare

Francia e Italia si oppongono: «Dobbiamo trattare su tutto»

Sul negoziato Uruguay Round del Gatt la Francia trova un importante alleato nell Italia, cui si accoda anche il Belgio· la dura opposizione all'accordo euroamericano sui prodotti agricoli diventa la chiave di volta per ottenere dagli americani sostanziali concessioni sugli altri, decisivi, dossier della trattativa. Il ministro Fontana appoggia Parigi e anche Bonn

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES I toni sono sempre duri, la minaccia del veto aleggia come un fantasma, ma forse questa volta per l Europa si profila la possibilità di una strategia che pur nelle differenziazioni non marginali sull accordo euroamericano per le esportazioni agricole sovvenzionate, sia quantomeno possibile gestire insieme, durante il negoziato Gatt Può sembrare un paradosso affermare una tesi del genere al termine di una giornata in cui non solo i ministri della Francia, agricolo e degli esteri, hanno sparato contro l'intesa di Washington del 20 novembre ma dove per la prima volta con una relativa chiarezza, hanno alzato il tiro anche quelli italiani (Emilio Colombo e Gianni Fontana) e i belgi Eppure al termine del Consiglio congiunto Affari generali-Agricoltura, svoltosi ieri a Bruxelles l impressione e non soltanto l impressione era quella di una interessante possibilità di incontro tra i 12 Certo siamo solo alle prime fasi di un lungo braccio di ferro dall esito ovviamente incerto, che vedrà coinvolti nello stesso tempo e con schieramenti anche trasversali, Europa e Stati Uniti Come sappiamo l'Uruguay round, dopo l'accordo agricolo Usa- Cee si è praticamente sbloccato lasciando però sul terreno numerosi feriti Parigi ha sostenuto in un primo tempo da sola che non avrebbe mai accettato quel compromesso mortale secondo lei, per il mondo contadino (che ancora ieri ha manifestato violentemente portando i trattori a Bruxelles e scontrandosi anche con la polizia belga) poi lentamente si è scoperto che i ministri di Francia non erano così isolati come si pensava l'Italia aveva avanzato timide proteste il Belgio era recalcitrante e la Germania mostrava molta comprensione per le difficoltà di Mitterrand Col passare dei giorni si evidenziava soprattutto un fatto le divisioni europee e l isolamento formale della Francia non facevano che avvantaggiare gli altri negoziatori in primo luogo gli Stati Uniti Così ieri quando Roland Dumas è intervenuto in Consiglio anche qualche altro paese lo ha seguito nei toni e nei contenuti In sostanza il rappresentante del Quai d Orsay ha detto l accordo agricolo non ci piace non è compatibile a differenza di quanto sostiene la Commissione Cee (che è il negoziatore ufficiale europeo) con la riforma della Pac perchè esige ulteriori inaccettabili sacrifici per gli agricoltori non riuscirete ad imporcelo contro la nostra volontà Utilizzeremo il diritto di veto Quando? Al termine del negoziato Gatt che noi consideriamo globale ed indivisibile e di cui auspichiamo – ha aggiunto – una soluzione positiva ed equilibrata Per cui intanto vi diciamo a Ginevra (sede del negoziato dell agricoltura) non si deve discutere sino a quando non si saranno ottenuti progressi sostanziali negli altri dossier La Commissione – ha proseguito – ci dice che gli americani si sono mossi dove? non riusciamo a saperlo Qualcuno ci nasconde qualcosa? Noi chiediamo di discutere sui fatti e sottolineiamo che gli Stati Uniti se vogliono arrivare ad un accordo complessivo devono innanzitutto e preliminarmente cancellare dalla loro legislazione la famosa legge 301 che permette loro di decidere unilateralmente senza discuterle con nessuno rappresaglie commerciali come avevano appunto tentato nella vertenza dei semi oleaginosi Insomma – ha fatto capire Dumas – non arrendiamoci prima di combattere gli americani tengono molto a questo negoziato e tengono moltissimo all intesa agricola a noi l intesa non va bene e dobbiamo vedere se si può migliorare (magari ridiscutendo le compensazioni all interno della Cee) ma loro devono pagare un prezzo adeguato si tratta in due per cui vantaggi e sacrifici devono essere ripartiti equamente Per questo facciamo oggi mettere a verbale che siamo disposti ad applicare il veto sul compromesso agricolo Dopo il francese ha parlato l italiano Gianni Fontana che ha duramente criticato gli accordi soprattutto per le oleaginose e i prodotti mediterranei che verrebbero penalizzati oltremisura e ha chiesto che la Commissione deve rendere questa intesa compatibile con la riforma della Pac ribadendo in sintonia con la Francia che nessun passo per il momento deve essere fatto a Ginevra in caso contrario – ha detto – sarebbe vanificata qualsiasi forza contrattuale sugli altri settori del negoziato ancora aperti A ulteriore spiegazione della posizione di Roma Colombo e Fontana hanno quindi rilasciato la seguente dichiarazione «non possiamo dichiararci d accordo sul compromesso euroamericano fino a quando non sarà comprovata la sua compatibilità con la riforma della Pac e sino a quando non sia stato raggiunto uno schema di intesa globale che consenta di valutare complessivamente le concessioni fatte nel settore agricolo contro i vantaggi ottenuti negli altri» A conclusione della giornata si è saputo che la Germania pur dichiarando di accettare la valutazione di compatibilità fatta dalla Commissione Cee non è d accordo sulle valutazioni ottimiste fatte circolare dalla stessa e ritiene che sarà forse necessario provvedere a compensazioni differenziate paese per paese all interno della Comunità In ogni caso Bonn giudicherà il negoziato Gatt in maniera globale e auspica sia equilibrato in tutti i settori

L interno di uno stabilimento Pirelli

Accordo Pirelli «È un primo passo, l'emergenza resta»

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO L accordo Pirelli sui pneumatici conclude in modo indolore un aspra battaglia ma non l intera partita «Ora inizia il secondo tempo quello per noi decisivo per ricostruire le possibilità di lavoro produttivo in una realtà profondamente ferita» dice Salvo Giglio segretario Cgil di Messina riferendosi allo stabilimento di Villafranca Tirrena nel quale ieri 7 dicembre doveva scattare la mobilità per i 711 «esuberi» Invece ieri la *Gazzetta ufficiale* ha pubblicato formalizzandone l entrata in vigore il decreto legge 172 approvato venerdì dal consiglio dei ministri che proroga di un anno la cassa integrazione «nelle aziende con oltre 500 dipendenti costrette a cessare l attività produttiva» Una modifica dell articolo 4 della legge 223 che impedisce i licenziamenti alla Pirelli e alla Maserati e che ha sbloccato il clima pesante dei giorni precedenti Una boccata di ossigeno per Villafranca e gli altri stabilimenti del gruppo Pirelli Giglio incalza «Ora dobbiamo vigilare dobbiamo spingere il governo la Regione la stessa Pirelli e la task force ad attuare l agenzia e i piani di reindustrializzazione Abbiamo un anno di tempo»

Un crescendo di grandi lotte e mesi e mesi di tensioni Fino al grande sciopero siciliano del 27 novembre per l occupazione con in testa le crisi delle miniere e dell Enichem oltre che Pirelli e la vasta solidarietà raccolta sul fronte delle istituzioni Grandi lotte secondo il segretario Cgil di Messina che il sindacato ha saputo dirigere «evitando il duplice rischio della rassegnazione e della disperazione» e collocando così il movimento «nell asse di equilibrio che è lo sviluppo produttivo dentro l interesse generale» E quanto alto sia stato il rischio indicato da Giglio lo dice la cronaca spasmodica delle ultime decisive giornate mentre il conto alla rovescia per Villafranca sembrava avvicinarsi rapidamente alla conclusione più drammatica Giovedì otto ore di sciopero nel gruppo Da Villafranca i lavoratori tutti davanti alla prefettura un sit-in affollato tanto da provocare l intasamento del centro e il blocco dei "taghet", la paralisi della città per ore ed ore sotto il controllo sempre più preoccupato delle forze dell ordine Una «città sotto sequestro» pacifico Da mesi invano sindacato e lavoratori ponevano la revoca della mobilità come condizione per il negoziato Spiega Salvo Giglio «Per ribadire che Villafranca non si poteva cancellare con un colpo di spugna Un punto di riferimento storico di lotte per la libertà la democrazia e contro la mafia in un contesto socio-economico di 100 mila disoccupati dove mobilità significa disoccupazione certa» A tarda sera di giovedì la tensione è al culmine e la minaccia di una azione di forza della polizia tutt altro che teorica Niente scontri ma le denunce sono piovute ugualmente per blocco stradale contro ventuno sindacalisti compresi i leader provinciali Venerdì nuovo round Assemblea affollatissima nella sala della Provincia con tutti i sindaci poi tutti in Comune altra assemblea infine tutti alla stazione «dentro» le immagini di Telethon (con sottoscrizione») Nel tardo pomeriggio finalmente la firma del decreto ha sbloccato la tensione

Ma per considerare chiusa la partita è necessario che venga attuata la reindustrializzazione dell area di Messina» ribadisce il segretario confederale Cgil Sergio Cofferati «L accordo sconfigge il disegno di Pirelli di mettere in mobilità oltre mille lavoratori disimpegnandosi dalla Sicilia» La chiusura di Villafranca quando avverrà «dev essere compensata con la creazione di nuovo lavoro attraverso la promozione di attività industriali nelle quali Pirelli deve concorrere» Inoltre conclude Cofferati «rimane aperto il problema della permanenza di Pirelli nel settore dei pneumatici» Anche per Natale Forlani (Cisl) «è importante il contributo che Pirelli darà al consorzio per la reindustrializzazione La rigidità di Pirelli nella trattativa indica – secondo Forlani – che siamo davanti ad una grande azienda in declino Ed inoltre non è stata una bella pagina per la Confindustria che non ha certo svolto un ruolo positivo»

Ciampi a Basilea: «Bisogna saper gestire la svalutazione»

Bankitalia in allarme sul deficit: per ora i tassi non scendono

I tassi di interesse in Italia non scenderanno ancora perchè il deficit pubblico ha di nuovo sfondato il tetto programmato dal governo. La Banca d'Italia blocca la riduzione del costo del denaro Solo dai tedeschi potrebbe venire un aiuto Ciampi «Pagheremo il prestito tedesco alla scadenza». A Basilea i banchieri centrali europei al capezzale dello Sme alla vigilia del vertice dei 12, è tutto in alto mare

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA Un'Europa con lo Sme intero o un'Europa con uno Sme a ranghi ridotti ma più saldi fondati sull asse franco-marco? A pochi giorni dal vertice di capi di stato e di governo della Cee la confusione è massima Per non prendere decisioni definitive, i ministri del tesoro rilanciano l idea clintoniana di un piano a sostegno di piccole e medie imprese e per finanziare grandi reti di comunicazione e ferroviaria con lo scopo di rattizzare una ripresa economica i cui segni non si trovano neppure sotto la cenere Nè riescono a districare la matassa i banchieri centrali per due giorni riuniti a Basilea Erano stati proprio loro, i banchieri centrali ad avere ideato un'unione europea caratterizzata da una visione esclusivamente monetaria e ne sono andati fieri fino a quando si è scatenata la forza violenta della speculazione Pensata per un'Europa che doveva far la guerra all inflazione l unione monetaria firmata a Maastricht di cui il «sistema monetario» è un asse portante non funziona per un'Europa che si trova in recessione che crescerà poco anche nel 1993

Sono mesi ormai che i banchieri centrali più che dissensi non riescono a registrare Ognuno cerca di sopravvivere Per la prima volta Carlo Azeglio Ciampi rappresenta in un consesso internazionale un paese che - dando la colpa solo agli altri - ha fatto il giro di boa non ritenendo prossimo il rientro della lira nello Sme perchè lo Sme somiglia più a una specie di Far West che non ad un àncora di stabilità

Questo non vuol dire che per Ciampi le cose in Italia si sono aggiustate Tutt altro Dalla banca centrale arrivano segnali che contrastano con il sostegno aperto garantito finora al governo Le agenzie di stampa hanno battuto l'opinione di non meglio identificate «fonti monetarie» sulla prospettiva di una diminuzione dei tassi di interesse ufficiali interni Ed ecco la posizione attribuibile alla banca centrale nel prossimo futuro i tassi non scenderanno il ciclo di rimorbidimento della politica monetaria si è interrotto a causa dello sfondamento del deficit di bilancio programmato dal governo che ha superato i 160mila miliardi Il mancato introito delle privatizzazioni entro l anno stimato i 7mila miliardi è solo uno degli elementi negativi Ciampi ha aggiunto «Bisogna saper gestire la svalutazione allo scopo di far guadagnare alle imprese quote di mercato senza caricare l inflazione Ma tutti devono far la loro parte a cominciare dal controllo delle uscite La banca centrale rispetterà in ogni caso la scadenza del 15 dicembre per il rimborso del prestito tedesco utilizzato per fronteggiare vanamente la valanga speculativa di settembre contro la lira Ha confermato Ciampi «Non abbiamo mai preso in considerazione soluzioni diverse non c è bisogno di chiedere eccezioni gli accordi consentono il rinvio del rimborso solo per importi ben limitati» La Bundesbank dovrà essere risarcita di circa 20mila miliardi

I tassi ufficiali italiani se non beneficiano dei segnali positivi derivanti dalla bilancia dei pagamenti di ottobre e dai dati dell inflazione potrebbero beneficiare dalla manovra monetaria tedesca se la Bundesbank nella riunione di giovedì prossimo (proprio in concomitanza con l avvio del vertice europeo) decidesse autonomamente di alleggerire la stretta interna con effetti benefici per tutta Europa Il vertice della banca centrale di Francoforte continua a essere diviso tra gli anti inflazionisti rigidi e una parte dei banchieri più preoccupata per la gravità della recessione in atto e delle conseguenze per le altre economie europee Anche in Francia ormai è scoppiato il caso il partito industrialista è sempre più deciso a non seguire il governo nella scelta di un allineamento di ferro del franco al marco anche se questo permetterebbe un alleanza strategica delle due economie - e delle politiche dei due governi in un periodo di rallentamento dell unione europea Di qui l irritazione di Parigi alle notizie amplificate dal *Guardian* britannico il quale riportando opinioni di fonte francese ha dato credito ad una prossima svalutazione del franco

Il governatore della Banca d Italia Ciampi e in alto il ministro dell'agricoltura Gianni Fontana

Recessione in Germania, psicodramma economico

Non solo la locomotiva si è fermata, ma sta facendo marcia indietro. Lo scoglio - e gli errori - dell'unificazione La Confindustria contro la Bundesbank

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO Recessione La parola fatale è stata pronunciata qualche giorno fa dal ministro federale dell Economia il liberale Jurgen Mollemann E nessuno lo ha accusato di eccessivo pessimismo Ormai non c è più motivo di nascondersi dietro un dito le previsioni dei «cinque saggi» che ancora a metà novembre parlavano di «crescita zero» vanno riviste all ingiù come peraltro accade per tutte le previsioni economiche da almeno un anno a questa parte Davanti alla cifra del tasso di crescita alla fine del 93 ci sarà il segno «meno» il che significa che l aumento fisiologico della produzione nei Länder dell est a sua volta più basso della metà di quanto si prevedeva fino all estate scorsa non basterà a coprire le perdite della produzione all ovest La locomotiva Germania non solo si è fermata, ma comincia a fare marcia indietro l inversione d altronde è già scritta nei dati sul fatturato industriale attuale nei Länder dell ovest in ottobre segnalavano già una flessione del 5% rispetto al mese corrispondente dell'anno scorso e calcolato su tutti e dieci i primi mesi del 92 il calo corrisponde a un buon 1% In ottobre la flessione complessiva del comparto manufatturiero era del 4% mentre su base annua le perdite maggiori sono state registrate dalla siderurgia con il 13% e dall industria automobilistica e meccanica con l 8% in meno

Ce n è abbastanza anche tecnicamente per parlare di recessione Ma come se non bastasse sull opinione pubblica tedesca si sono abbattuti una serie di segnali che hanno un formidabile impatto psicologico Ha cominciato la *Volkswagen* con la conferma delle voci che davano già per certa la liquidazione entro la fine dell anno prossimo di 12 mila e 500 dei 171 mila posti di lavoro assicurati in Germania e con l annuncio della decisione di trasferire una parte della produzione delle *Audi* da Ingolstadt (Baviera) in Ungheria piuttosto che come era stato promesso nel Land orientale della Sassonia Anhalt La VW paga le conseguenze della crisi mondiale nel settore ma anche errori e previsioni sbagliate come ha ammesso con una certa sincerità il suo nuovo capo Ferdinand Piech che si sarebbero concretizzati in una perdita di utili prossima al miliardo di marchi L impatto delle notizie da Wolfsburg è stato dicevamo enorme se pure una «sistituzione» come la Volkswagen precipita nei guai che ne sarà del resto? In effetti negli ultimi giorni è stato un susseguirsi di pessime notizie non c è settore industriale in cui qualche gruppo non abbia annunciato ridimensionamenti rinunce ad investimenti già programmati oppure l intenzione di trasferire parte della produzione in regioni dove il costo del lavoro è più basso proseguendo la grande fuga cominciata già anni fa proprio dalle case automobilistiche (la VW ha impianti in Messico Argentina Brasile e Belgio e sta rafforzando enormemente le sue quote nella Seat spagnola e nella Skoda cecoslovacca la Mercedes produce all estero da anni la BMW sta costruendo un nuovo impianto negli Usa) Fino alle nere considerazioni formulate appena rieletto dal vecchio nuovo presidente della Bdi la confederazione degli industriali Tyll Necker secondo il quale la recessione non solo è in atto ma sarà dura se non si arriva subito a una correzione della politica economica e finanziaria del governo con tagli netti della spesa pubblica che debbono precedere e se possibile rendere superflui gli aumenti delle tasse esiziale freno di ogni possibile ripresa

I analisi di Neckar interessata quanto si vuole illumina bene il circolo vizioso in cui si sta avvitando l economia tedesca Il drammatico rallentamento della crescita tedesca è dovuto certo alla congiuntura internazionale e alle difficoltà crescenti delle esportazioni provocate dal livello dei cambi nonchè almeno in prospettiva dalle inequietezze provocate all estero dalle violenze xenofobe e razziste Ma ha una potentissima causa endogena nelle difficoltà della politica finanziaria e di bilancio del Paese Con un indebitamento pubblico sempre più portato a sfuggire al controllo e un inflazione che si attesta secondo le stime più favorevoli tra il 3 5 e il 4 non c è alcuna speranza che la *Bundesbank* allenti a breve termine l umore dei tassi di interesse Se qualcuno aveva ancora il minimo dubbio ha provveduto Helmut Schlesinger a farlo rientrare La realtà è che sono in azione in Germania spinte centripete che è veramente molto problematico conciliare tra loro Il fabbisogno finanziario per far fronte al «sostentamento» dei Länder dell est in cui i segni di ripresa sono minimi e comunque drammaticamente inferiori alle attese cresce a un ritmo impressionante costringendo a rifare i conti il punto che già si sa che il bilancio preventivo del 93 appena presentato dovrà essere corretto almeno due volte (e la prima tra appena tre o quattro mesi) Le coperture possono essere trovate con i tagli alle spese che tutti affermano indispensabili ma che nessuno sa bene dove imporre oppure con aumenti delle tasse della cui necessità sono convinti ormai anche Kohl e i liberali ma che un po ha ragione anche Neckar non sono proprio l ideale in una fase di recessione Il contenimento dell inflazione a sua volta richiederebbe una moderazione salariale che è pensabile e praticabile all ovest (dove i sindacati stanno già dando prova di notevole senso di responsabilità) ma è ben difficile all est dove le remunerazioni oscillano ancora sul 60% dell ovest a parità di prezzi e soltanto (ancora per poco) gli affitti Se a tutto questo si aggiungono gli ostacoli che ancora esistono molti per responsabilità del governo come l incertezza delle proprietà ai nuovi investimenti nei Länder orientali e gli effetti sociali disastrosi delle privatizzazioni della *Treuhand* si ha un quadro davvero preoccupante

Preoccupante al punto che i sindacati anche a rischio di pagare qualche prezzo politico hanno invertito la loro linea rivendicativa e di avvio di tutte le ultime tornate contrattuali hanno presentato all ovest richieste di aumenti molto moderate (5% quelli degli impiegati 4 5% quelli degli addetti alle assicurazioni) che nella formale logica del negoziato dovrebbero sfociare in accordi con la controparte su livelli uguali o addirittura inferiori al tasso di inflazione Le organizzazioni dei lavoratori insomma fanno la loro parte Ma fino a che punto potranno sostenerla in assenza di una correzione radicale della politica economica del governo? Qualche credibile rischiano di spendere vecchio incontro a un ministro delle Finanze che continua a presentare conti fantasiosi per dimostrare che la situazione è sotto controllo e sorridere pure come ha fatto martedì a sostenere unico in tutta la Germania che si intravedono segni di ripresa? Il rischio in questa situazione è che il governo «incassi» la buona volontà dei sindacati come già sta cercando di «incassare» il clima di responsabilità dell opposizione socialdemocratica e scarichi unicamente da questa parte i sacrifici che finora non ha avuto il coraggio di imporre